



non fa una piega.

È venuto spinto dalla curiosità di guardare da vicino uno dei suoi accusatori. È venuto perché appartiene alla scuola che l'imputato, al suo processo, deve essere presente. È venuto - come dice lui stesso - «perché io ci metto la mia faccia, non mi nascondo mica».

Dell'Utri non ha mai preso appunti. E un monaco zen, da che mondo è mondo, non prende appunti, non consulta verbali, non cammina in giro per il mondo con cartelle piene di scartoffie. È così che si comporta Dell'Utri. Ai vecchi cronisti, ormai con la barba bianca, abituati ad Andreotti che dalla sua cartellina in pelle estraeva a colpo sicuro foglietti su foglietti per prendere nota, che evidenziava con diversi colori brani di interrogatori o suggeriva al collegio difensivo, la differenza non sfugge.

Dell'Utri, al massimo medita, forse ascolta. Certamente non ha domande da fare. Sono gli altri che

glielie devono rivolgere. E ai giornalisti, che alla prima pausa dell'udienza lo cingono d'assedio, dice: «Oggi cattivo giorno, domani farà buon giorno». A chi gli chiede se ha paura, risponde: «Temo tutto, non ho paura di niente». A chi gli fa notare che dopo Spatuzza potrebbero essere ammessi al suo processo altri collaboratori, risponde: «10 o 1000 Spatuzza che differenza fa? Può venire chiunque. Io sono sereno e questo mi basta». A chi gli fa notare che si parla di stragi, bombe, terrorismo politico mafioso, replica: «Di fronte a simili accuse una persona normale o impazzisce o si spara». A chi insiste sull'argomento: «Fate citare il Poeta anche a me: "Che colpa ho della loro vita rea?". A chi ipotizza che altri collaboratori potranno suonare colpi di gong ancora più assordanti, rispetto a quelli che sta suonando Spatuzza, risponde: «Meglio, meglio. Le cose, più grosse sono, meglio è. Appaiono ancora più incredibili».

A chi gli chiede se ha mai conosciuto Spatuzza risponde: «Mai visto». E Giuseppe e Filippo Gravano?: «Non li ho mai conosciuti». A chi spera di rincarare la dose, facendogli il nome di Bernardo Provenzano: «Ma vuole scherzare? Dicono che Provenzano mi ha anche mandato dei bigliettini. Cose assurde, un teatrino. Il teatro è un'altra cosa». Magari avrà conosciuto Massimo e

Vito Ciancimino e Massimo gli vuole lanciare qualche messaggio? «Ma quali messaggi? Le dichiarazioni di Ciancimino mi fanno ridere».

Il primo assalto è finito. Il monaco zen sembra quasi divertito dall'infinita stupidità che lo circonda. Un intero mondo dei media, con cospicua rappresentanza straniera, al seguito della mala linguaccia di un pentito: ma è mai possibile? Questo deve essergli passato per la mente.

E dire che una chiave politica, il monaco zen, aveva pur cercato di offrirgli agli incolti, quando aveva detto: «Questo è un pentito di mafia, questi sono pentiti di mafia. Non "di antimafia". Hanno tutto l'interesse a buttar giù un governo che lotta contro la mafia. Il vero obiettivo è Berlusconi e il suo progetto politico. E nessuno, contro la mafia, ha fatto quello che ha fatto lui». Ma il circo dei media poteva prestare mai ascolto a parole così sagge, tanto documentate e di evidenza tanto solare?

Ma è proprio vero che tutto ha un limite, anche la pazienza dei monaci zen. E se esplose, esplose in modo incalcolabile.

«Ma che cazzo sta dicendo?», urla improvvisamente alla collega Antonella Mascali, di Radio Popolare, perché si è permessa di citare Vittorio Mangano aggiungendo: «Come ha fatto a definirlo un eroe?».

Ora, Dell'Utri è diventato un'altra persona. È paonazzo. Urla a squarciagola: «Certo che Mangano era un eroe! Se lo metta bene in testa». E scandisce, una, due, tre volte: eroe, eroe, eroe. «Ha capito? Eroe!». Ma cosa fece di tanto straordinario l'eroe Vittorio Mangano? «Cosa fece? Ma lei lo sa che mentre Mangano era in carcere, divorato da un tumore, i pubblici ministeri lo chiamavano per dirgli: "faccia quello che vuole, ma si inventi qualcosa contro Berlusconi e contro Dell'Utri...».

E lui? «E lui niente. Non accettò il ricatto, rinunciando alle sicure contropartite che avrebbe ricevuto. Con me si è comportato da eroe...».

L'udienza adesso è ripresa. Ma il posto del monaco zen è vuoto. Marcello Dell'Utri se ne è andato e non tornerà sino alla fine. Perché a tutto c'è un limite. E nessuno può permettersi di mettere in discussione persino gli eroi. ♦

FRANCO FRATTINI

«Una vicenda davvero indegna per uno stato di diritto, a fronte della quale mi auguro francamente che anche la parte più responsabile dell'opposizione non resti in silenzio».

LUIGI DE MAGISTRIS

«Non sta in piedi il tentativo del Pdl di depotenziare il processo a Dell'Utri facendo riferimento alla presunta lotta al crimine organizzato da parte del Governo, perché questa lotta non esiste».